PRI e PSI insistono per il «vertice» economico

Ci sarà un «vertice» a sei sui problemi economici? Dopo la riunione dei segretari dei partiti costituzionali con Andreotti sui temi della lotta all'eversione, la questione è stata posta concretamente dai repubblicani (e personalmente da La Malfa, il quale ha insistito più volte sulla esigenza di un incontro dei partiti democratici imperniato sulla crisi economica). I socialisti hanno accolto con favore queste sollecitazioni. E i democristiani hanno manifestato, anche in questa occasione, non poche incertezze. Zaccagnini non ha escluso una riunione a sei sui problemi economici, limitandosi a dire che, in ogni caso, una decisione spetterà alla Direzione democristiana. Alcuni esponenti dc si sono già pronunciati contro, altri a favore.

Vediamo gli argomenti che hanno usato i non pochi esponenti politici intervenuti nella discussione che si è aperta dopo la proposta di La Malfa di un nuovo «vertice» a sei. Il segretario del PRI, Biasini, ha insistito sulle tesi del proprio partito. «*E' strano* — ha detto — *che, in una situazione tanto drammatica, a concrete proposte di grande rilevanza politica si oppongano astratte obiezioni di carattere giuridico-istituzionale*». I repubblicani, ha soggiunto Biasini, non vogliono nessun sovvertimento istituzionale, non propongono la creazione «*né di direttori, né di governi paralleli*»; la loro iniziativa è semmai rivolta «*a rafforzare il governo*». Tra i socialisti, l'on. Manca ha dichiarato che il suo partito appoggia la proposta La Malfa. Un parlamentare manciniano, l'on. Caldoro, ha però aggiunto che il segretario del PSI, Craxi, farebbe bene a scrivere, «*nel tradizionale articolo di fine d'anno*», che «*senza le necessarie soluzioni di emergenza l'astensione del PSI sul governo non sarebbe più utile al governo*» (in sostanza, sembra che il parlamentare manciniano proponga a Craxi di fare quel che fece un anno fa il suo predecessore De Martino, nei confronti del bicolore Moro-La Malfa).

Messa di fronte ai problemi sollevati da questo dibattito, la DC ha sentito la necessità di un'ulteriore precisazione, anche perché un articolo del *Popolo* aveva ieri dato l'impressione di chiudere la questione del «vertice» economico in senso negativo, in contraddizione con quanto aveva detto poche ore prima Zaccagnini. Oggi il giornale dc tornerà quindi sull'argomento per annunciare che la Democrazia cristiana darà una «*meditata risposta*» al PRI. Una risposta di che tipo? *Il Popolo* sostiene che la questione principale è quella della «*salvaguardia dell'attuale quadro politico*», e perciò — soggiunge — occorre non dare spazio a iniziative e manovre che «*puntano a dissolvere un già precario equilibrio politico*» (non precisa a chi si riferisce tale rilievo). E così prosegue: «*Per la DC, quindi, non si tratta di accettare o rifiutare la proposta repubblicana, ma di valutarla in tutte le sue implicazioni, approfondendone il carattere con la necessaria attenzione e cautela*». Il giornale dc critica, infine, «*alcune recenti dichiarazioni di esponenti socialisti*», che non sono state tali — afferma — da fugare tutti i dubbi.

Il vice-segretario del partito dc, Galloni, ha dichiarato dal canto suo che la convocazione del «vertice» economico è compito che, in ogni caso, dovrebbe spettare al presidente del Consiglio. Un esponente della corrente dc di Base, l'on. Mancino, si è pronunciato per l'accettazione della proposta La Malfa. L'idea del *leader* repubblicano, ha detto, «*risponde all'esigenza del confronto tra le forze politiche e non significa affatto alterazione degli attuali difficili equilibri politici o mutamento del quadro su cui si regge il governo Andreotti*».

c. f.

Con il solo voto favorevole dei democristiani

È STATO APPROVATO ANCHE DAL SENATO IL BILANCIO STATALE

Generica e insufficiente la risposta del governo alla richiesta del PCI di aggiornare il Parlamento sul quadro economico - Astenuti i comunisti

Generica e insufficiente è stata ieri al Senato la risposta del governo alla richiesta rivolta dal PCI e da altre forze politiche di sinistra di aggiornare il Parlamento sui più recenti elementi del quadro economico in modo da evitare che il dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per il 1977 si riducesse ad un puro atto formale. Da qui la dichiarazione di insoddisfazione espressa dai comunisti e dagli altri partiti e il conseguente voto critico espresso sul bilancio preventivo dello Stato per il 1977 che, come si sa, era già stato approvato dalla Camera. Il bilancio, infatti, è stato votato soltanto dai democristiani; tutti gli altri gruppi si sono astenuti; hanno votato contro i missini.

SPESA PUBBLICA — Come abbiamo riferito ieri, il gruppo comunista, con l'intervento del compagno Bacicchi, aveva posto al governo alcune domande precise: in che modo, cioè, si intendesse far fronte ai nuovi impegni di spesa, non contemplati nel bilancio statale in esame, riguardanti il nuovo contratto di lavoro dei pubblici dipendenti, la ricostruzione del Friuli, la situazione debitoria degli Enti locali e degli Istituti previdenziali e mutualistici. Questo complesso di questioni pone l'esigenza di un risanamento della spesa pubblica come condizione per un avvio concreto di una politica di ripresa economica.

FISCO — Il ministro delle Finanze, Pandolfi, dopo aver affermato che si deve cogliere l'emergenza per accelerare il perfezionamento del sistema tributario, ha rinviato tutto, per quanto riguarda le scelte necessarie per aumentare le entrate dello Stato, alla conclusione del confronto in corso tra governo e sindacati.

Non meno generiche sono state le risposte date dai ministri del Tesoro, Stammati (salvo per quanto riguarda la finanza locale, come vedremo), e dal ministro del Bilancio, Morlino.

DEFICIT STATALE — Venendo ad alcuni aspetti specifici il ministro Stammati ha detto che le spese statali per il 1977 non dovrebbero superare i 52 mila miliardi a fronte di incassi per oltre 42 mila miliardi. Quindi il fabbisogno del Tesoro dovrebbe aggirarsi sui 10 mila miliardi. Questo disavanzo — ha rilevato Stammati — è pari al 6 per cento circa del reddito nazionale previsto per il '77 e indica una tendenza verso il riassorbimento del deficit del Tesoro. Tuttavia — ha aggiunto — non va sottovalutata la possibilità di un'ulteriore dilatazione della spesa: pubblico impiego, riforma sanitaria, ospedali.

SANITA' — Per quanto riguarda i servizi sanitari e ospedalieri il ministro ha chiesto rigore nell'uso delle risorse destinate a questi servizi, riproponendo il criticato «ticket» sui medicinali a carico dell'assistito. Per quanto riguarda gli oneri aggiuntivi, cioè altre spese non previste dall'attuale bilancio statale, Stammati ha detto che se vi saranno, esse dovranno venire coperte da nuove entrate tributarie.

FINANZA LOCALE — Per la prima volta — ha affermato Stammati — il problema della finanza locale viene considerato nel contesto più ampio della finanza pubblica. In questi ultimi tre mesi i tre dicasteri economici hanno cercato di far fronte all'emergenza per assicurare il pagamento degli stipendi a tutto dicembre, compresa la tredicesima, e per venire incontro agli impegni più urgenti nei confronti dei creditori. Entro la fine di dicembre sarà presentato un provvedimento per il consolidamento dei debiti a breve termine dei Comuni e delle Province nei confronti delle aziende di credito. Le banche creditrici dei Comuni riceveranno titoli emessi dal Tesoro o dalla Cassa Depositi e Prestiti che si sostituirà ad esse come finanziatrice e creditrice dei Comuni; dall'operazione scaturirà una riduzione delle spese di circa 400 miliardi in conseguenza della differenza tra i tassi di interesse attuali e quelli che saranno pagati dalla Cassa. Sarà poi definito il regime normale degli Enti locali: il disegno di legge governativo sarà discusso insieme con le proposte avanzate dalle varie parti politiche (PCI, PSI, DC). Si provvederà infine alla sistemazione del rimanente indebitamento dei Comuni e delle Province, escluso quello dei mutui per opere, che seguirà regolarmente il suo corso. Nella sistemazione dei debiti accumulati dagli Enti locali sarà necessario provvedere ad una ripartizione dell'onere tra lo Stato e gli enti stessi. Per il '77 s. prevedono pagamenti a favore dei Comuni, a carico del bilancio statale, per 3.500 miliardi (3.150 miliardi nello scorso esercizio), ivi compresa la parte dovuta all'accantonamento di 245 miliardi a carico del fondo globale.

INFLAZIONE — Il ministro del Bilancio Morlino ha enunciato l'impegno che nel secondo semestre del '77, definita la politica di stabilizzazione, si possa passare alla elaborazione di un piano di ripresa in modo da fornire direttive precise per l'attuazione dei programmi di investimento in fase di elaborazione: industria, Mezzogiorno, energia, settore agricolo-alimentare, edilizia, trasporti.

Ma questo generico auspicio ha suscitato qualche reazione da parte dei gruppi di sinistra i quali, in sede di dichiarazione di voto sul bilancio statale, hanno concordemente sottolineato la mancanza nelle dichiarazioni dei ministri finanziar. di idee chiare circa le misure concrete per avviare una decisa ripresa economica.

co. t.

Rinviata la decisione per il Tornado-MRCA

Il progetto di legge per lo ammodernamento dell'Aeronautica militare, subirà delle modifiche e una nuova battuta d'arresto. Il governo si è infatti dichiarato disponibile alla presentazione di emendamenti al vecchio testo, nel senso di uno «stralcio» degli impegni di spesa previsti nell'arco di dieci anni. Il problema è stato discusso ieri dalla commissione Difesa della Camera.

L'orientamento era di chiedere il richiamo in commissione del DdL per un nuovo esame in sede deliberante, ma l'opposizione del rappresentante del Pdup lo ha impedito. Il gruppo del PCI ha ribadito il proprio accordo per l'elaborazione di un nuovo testo, che provveda a regolarizzare il finanziamento delle attività in atto per l'MRCA, riservando al Parlamento, con la legge di bilancio, le successive decisioni per la copertura necessaria.

Scambio di auguri tra Fanfani e la stampa

Si è svolto ieri l'incontro tradizionale di fine anno tra i giornalisti parlamentari e il presidente del Senato Fanfani. Il presidente della stampa parlamentare, Sensini, ha regalato a Fanfani un libbricino non più in commercio contenente la biografia di S. Francesco di Assisi scritta dal Buonaiuti.

A sua volta Fanfani ha donato una copia dell'edizione aggiornata del «Saggio bibliografico sulla Costituzione italiana»

Approvato dalle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato

APPORTATE MODIFICHE AL DISEGNO DI LEGGE SUI SUOLI EDIFICABILI

Si tratta di miglioramenti proposti dai gruppi parlamentari - Il provvedimento deve passare ora in aula e poi tornare alla Camera - Interventi di Ottaviani e Boldrini

Nella tarda serata le commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici hanno ieri approvato, con alcune modifiche migliorative, ottenute grazie all'impegno unitario dei gruppi democratici, il disegno di legge che detta norme sull'edificabilità dei suoli, già votato alla Camera. Il provvedimento sarà discusso in aula immediatamente alla ripresa dei lavori (e già in calendario per martedì 11 gennaio) e dovrà quindi tornare all'altro ramo del Parlamento per l'approvazione definitiva.

Le modifiche introdotte prevedono alcuni accorgimenti tecnici che rendono la legge più intelligibile e più facilmente applicabile da parte dei Comuni e una serie di norme che consentono interventi nei centri storici per restauri, ristrutturazioni e miglioramenti di stabili da parte di proprietari che abitino nel proprio alloggio, senza che ciò possa diventare motivo per una speculazione edilizia.

Intervenendo nel dibattito, il compagno Ottaviani ha sottolineato come il provvedimento rappresenti, pur nei suoi limiti, un passo in avanti per dotare il paese di una legislazione efficace, per un governo del territorio che rimuova le strozzature ed elimini le spinte speculative. Sono infatti affermati nel provvedimento, ha ricordato il senatore comunista, alcuni principi innovatori: il diritto di costruire esercitato solo con concessione del comune; la drastica riduzione della rendita parassitaria con la privatizzazione degli oneri conseguenti alla espansione urbana che finora si sono scaricati sui comuni e con la formazione dei demani comunali di aree per l'edilizia economica e popolare; l'obbligo di realizzare i programmi edificatori privati e pubblici secondo piani operativi temporalmente definiti; il miglioramento dell'indennità di esproprio per i coltivatori diretti; le incentivazioni per le costruzioni convenzionate che, riconoscendo il giusto profitto di impresa, canalizzano anche l'iniziativa privata verso l'edilizia economica e popolare.

I comunisti si batteranno perché i risultati conseguiti non siano rimessi in discussione. E' un modo questo per contribuire al superamento degli ostacoli che hanno sinora distorto l'attività edilizia del nostro paese, facendole conseguire, nell'ambito dei paesi della CEE, primati negativi per il costo delle costruzioni, la più bassa percentuale di alloggi popolari, la più alta per case di lusso.

Il compagno Cleto Boldrini ha rilevato che potranno essere apportate al testo pervenuto dalla Camera alcune modifiche tecniche che lo rendano più facilmente utilizzabile.

n. c.

Istituto per le colture foraggere

Discriminazione al ministero dell'Agricoltura

Una manifestazione di discriminazione e di arroganza del potere del ministero dell'Agricoltura è stata denunciata, alla Camera, dai deputati comunisti Bardelli e Zoppetti.

I deputati comunisti segnalano al ministro dell'Agricoltura che col 31 ottobre ha cessato il servizio il direttore dell'Istituto sperimentale per le colture foraggere di Lodi. Questi, lasciando il servizio, e «su conforme parere del comitato scientifico dell'Istituto, ha proposto che, in attesa del regolare concorso, l'incarico di direttore fosse conferito all'attuale direttore di sezione.

Non si trattava di una semplice raccomandazione, poiché la proposta era stata «caldeggiata dal presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto» e dal fatto che «il nominativo proposto per il conferimento dell'incarico di direttore presenta, per unanime riconoscimento, tutti i requisiti richiesti».

Invece inopinatamente il ministero dell'Agricoltura ne ha nominato un altro.

Alle Partecipazioni statali

Incontro a Roma sui problemi Anic di Manfredonia

FOGGIA, 21

Nell'incontro che si è avuto al ministero delle Partecipazioni statali sono stati discussi i problemi dell'ANIC di Manfredonia. All'incontro erano presenti il sottosegretario Bova, i rappresentanti dei partiti, dei sindacati e sindaci di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo. Al termine dell'incontro si è affermato che a tutela della salute dei lavoratori della fabbrica e delle popolazioni dei comuni di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo, concordando sull'opportunità di una sollecita difesa delle attività produttive dello stabilimento di Manfredonia, indispensabile per il mantenimento del livello occupazionale è stato stabilito che il governo (Istituto superiore di sanità), Regione ed enti locali avvalendosi degli organismi istituzionalmente preposti ed i sindacati accerteranno nel più breve tempo possibile le condizioni di sicurezza degli impianti e concorderanno con l'azienda tutte le misure suggerite dalle più moderne tecnologie contro l'inquinamento ed altri motivi di pericoli.

Sui criteri di gestione dell'azienda radiotelevisiva

Rai-Tv: la risposta del PSI alla lettera di Berlinguer

Oggi riunione della commissione di vigilanza — Paolo Grassi, Walter Pedullà e Enzo Cheli candidati socialisti al Consiglio di amministrazione dell'ente

La commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV si è riunita ieri pomeriggio per eleggere i membri di competenza parlamentare (10 su 16) del nuovo Consiglio d'amministrazione dell'Ente radiotelevisivo. Anche questa volta però la riunione non ha avuto alcun esito. La votazione è stata rinviata alle ore 12 di questa mattina. Alle ore 10,30 si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione. Sempre nel tardo pomeriggio di ieri si sono incontrati a Montecitorio i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale per discutere la nuova ristrutturazione del Consiglio di amministrazione della Rai.

Nella mattinata si era riunita la segreteria del PSI, allargata ai commissari socialisti della commissione di vigilanza e al settore informazioni per designare i candidati del partito al Consiglio d'amministrazione. Secondo indiscrezioni di agenzia i candidati proposti sarebbero Paolo Grassi, sovrintendente alla Scala di Milano, il prof. Walter Pedullà, docente di letteratura moderna all'università di Roma e il prof. Enzo Cheli, docente di diritto pubblico all'università di Firenze.

Per la DC si fanno i nomi di Elkan, Berté, Lipari, Pietrobelli, Rigopello, Adonnino. Sempre sul piano delle nuove nomine si fa sempre più insistente la notizia della sostituzione dell'attuale direttore generale della RAI, il dc Michele Principe. Tra i nomi più accreditati per la direzione generale vi è quello di Giuseppe Glisenti, ex presidente dell'Intersind e attuale consigliere delegato della Rinascente.

E' stata intanto diffusa ieri la nota che la segreteria del PSI ha inviato, sulla questione della RAI-TV, all'on. Enrico Berlinguer (in risposta alla lettera che il segretario del PCI aveva inviato ai segretari politici) ed agli altri partiti dell'arco costituzionale.

«La preoccupazione da cui muovono le considerazioni del segretario generale del PCI e degli altri segretari dei partiti che ci hanno cortesemente trasmesso il loro punto di vista a proposito dello stato dell'azienda radiotelevisiva, dei criteri che dovrebbero ispirare le decisioni dei partiti e degli organismi preposti alla formazione del Consiglio di amministrazione, e alla futura gestione dell'ente — si afferma nella nota — è condivisa dai socialisti.

«In particolare ci sembra urgente definire un piano di risanamento finanziario e funzionale dell'azienda che non può poggiare sull'assorbimento di quote sempre maggiori del mercato pubblicitario e sul semplice incremento progressivo del canone imposto, ma deve contenere l'ampliamento dell'organico, realizzare il massimo rigore nella politica degli appalti e nel controllo della spesa.

«Insieme con l'attuazione regolata del diritto di accesso, con un graduale ma effettivo decentramento produttivo, con le garanzie del pluralismo politico, culturale ed informativo, il risanamento — prosegue la nota — costituirà la migliore difesa ed il migliore sviluppo del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo nazionale.

«Per quanto riguarda la ripetizione nel nostro territorio di messaggi provenienti da stazioni estere fermo restando il divieto per le cosiddette Tv ombra sancito dalla legge di riforma essa dovrà avvenire nel fecondo ma rigoroso sviluppo di condizioni di reciprocità.

«Questi orientamenti — prosegue la nota della segreteria socialista — hanno del resto ispirato lo sforzo costante del PSI e l'impegno dei socialisti per definire il progetto di riforma, il quale fra difficoltà, ritardi e contraddizioni è tuttavia avanzato introducendo non trascurabili elementi positivi.

«Nel difficile avvio di questo nuovo corso possono essersi determinati errori dovuti ad artificiose conflittualità ed anche essersi manifestate le conseguenze di una meccanica trasposizione delle singole rappresentanze politico-parlamentari al consiglio di amministrazione e agli organi dirigenti dell'ente.

«E' materia sulla quale è aperta la discussione nella ricerca degli opportuni miglioramenti. Tuttavia non vediamo come sia possibile tutelare ed anzi sviluppare il pluralismo dell'informazione e in genere della produzione radiotelevisiva senza riconoscere e consolidare nei contenuti l'autonomia delle diverse reti e testate giornalistiche rimanendo affidati al Consiglio di amministrazione e agli organi di direzione i compiti di assicurare l'unità del metodo e l'equilibrio della distribuzione delle risorse, mentre possono essere precisate e rinvigorite le funzioni di controllo amministrativo e di critica vigilanza sulla completezza dell'informazione proprie della commissione.

«Con l'intento di salvaguardare il monopolio pubblico nella sua nuova dimensione — in gran parte ancora da conquistare — di servizio pubblico aperto, pluralistico e decentrato e di perseguire gli obiettivi di risanamento e di riassetto aziendale, il PSI è dunque disponibile — conclude la nota — ad un rinnovamento coerente a questi fini ed uguale coerenza sollecita anche dalle altre forze politiche, confermando nell'ipotesi di un nuovo consiglio di amministrazione, il proprio impegno di fronte all'opinione pubblica ad indicare come per il passato candidati che si qualificano per la capacità professionale, la preparazione culturale, l'esperienza politica».

Denunciate iniziative antisindacali dell'Unione ciechi

L'intolleranza della presidenza dell'Unione italiana ciechi nei confronti di dipendenti che svolgono funzioni sindacali, è stata segnalata, in un'interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri dai deputati comunisti Alba Scaramucci, Adriana Lodi, Carlassera e Canullo.

I parlamentari del PCI chiedono di sapere da Andreotti se è a conoscenza che l'Ente «ha provveduto a querelare, per documenti sindacali prodotti, il consiglio unitario dei delegati, il comitato direttivo della FIDEP-CGIL dell'Ente ed il sindacalista Gianni Grassi, coordinatore del Consiglio unitario dei delegati e responsabile della FIDEP-CGIL dell'Ente, nonché dirigente nazionale della stessa» e a dare inizio al procedimento di licenziamento dello stesso, fatto questo fermamente condannato anche dalla CGIL nazionale.

L'intervento di Chiarante alla conferenza del CNU

Università: la riforma deve concorrere a combattere lo spreco delle risorse

Il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti ha illustrato alcuni dettagli del suo progetto di legge — Le altre voci del dibattito

Dal nostro inviato

MILANO, 21

Su posizioni più arretrate rispetto a tutti gli altri partiti democratici intervenuti alla conferenza del CNU (Comitato nazionale universitario) e ad una parte del suo stesso partito, il ministro Malfatti ha oggi esposto alcuni punti del progetto governativo di riforma. Progetto che secondo il ministro, verrà presentato a fine gennaio, ma che deve essere in fase abbastanza arretrata dato che, è sempre Malfatti che parla, al parere del consiglio superiore della Pubblica istruzione è stato presentato ieri, ma solo parzialmente: manca ancora tutta la parte — quella più complessa — dello stato giuridico del personale.

Il ministro comunque ha messo le mani avanti affermando che sui punti essenziali non c'è consistente convergenza fra le forze politiche, contestando così il cauto ottimismo prevalso finora nella conferenza.

Sfrondate dalle prolisse divagazioni che hanno caratterizzato l'intervento ministeriale, ecco sinteticamente le anticipazioni di Malfatti: 1) diploma universitario di primo livello da istruirsi con legge-delega e con la stessa forma legislativa revisione dei corsi di laurea; 2) provvedimento immediato — suscettibile ancora di qualche modifica — per l'istituzione del numero programmato a medicina, da realizzarsi o dopo il biennio, o dopo il primo anno, o all'iscrizione; 3) d'accordo sul dipartimento, ma in una configurazione assai affrettata che lascia in piedi addirittura la titolarità della cattedra; 4) stato giuridico dei docenti separato in due ruoli, a ciascuno dei quali si accede per concorso e conseguente parere negativo sul giudizio di idoneità; 5) giudizio positivo sulle figure degli assegnisti e dei contrattisti, ritenuti garanti della flessibilità del reclutamento; 6) istituzione di un consiglio di direttori di dipartimento, che condizionerebbe tramite l'obbligatorietà di un «giudizio conforme» il consiglio d'ateneo; 7) consiglio nazionale universitario allargato sì, ma con prevalenza numerica dei professori ordinari; 8) neanche una parola sul tempo e sulle incompatibilità.

L'intervento del ministro ha, quindi, deluso le aspettive del dibattito che per tutta la giornata di oggi aveva invece affrontato in numerosissimi interventi qualificati e vivaci una serie di problemi politici e specifici.

Per il PSI il responsabile scuola Bartocci si è detto contrario al numero chiuso e a quello programmato. Bartocci si è anche pronunciato favorevolmente verso la proposta di Spadolini per un incontro di tutti i partiti sulla riforma universitaria.

Fare la riforma universitaria in questa situazione di gravissima crisi del paese rappresenta una operazione redditizia anche dal punto di vista economico: questo ha sostenuto il compagno Chiarante, responsabile nazionale della consulta della scuola del PCI, polemizzando con le tesi che vorrebbero dilazionare il rinnovamento.

Del resto, nessuna delle forze politiche presenti alla conferenza del CNU ha apertamente sostenuto l'incompatibilità della riforma con la crisi economica. Evidentemente le remore e i tentativi di insabbiamento — che pure esistono e hanno ancora voce almeno anche in alcuni partiti che in questa tribuna si sono espressi favorevolmente verso l'urgenza di un provvedimento legislativo di riforma — non hanno più il coraggio di uscire allo scoperto. E' anche vero — secondo quanto ha detto il compagno Chiarante — che il dibattito di questi due giorni ha dimostrato che molta strada si è fatta, verso il raggiungimento di alcune convergenze significative su alcuni punti della riforma.

In questa conferenza per esempio tutti, sempre escludendo Malfatti, si sono espressi incondizionatamente per lo sviluppo della ricerca all'interno delle università, per i dipartimenti, per il tempo pieno, per le incompatibilità. Anche le tesi del numero chiuso e dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio sono scomparse dai programmi dei partiti.

Una larga convergenza si è avuta anche sul docente unico. Chiarante ha indicato da parte del governo la necessità di maggiori chiarimenti su alcuni punti. Far circolare l'ipotesi della creazione di un ministero della ricerca non può, per esempio, significare la volontà di accentuare la separazione della ricerca universitaria da quella che si svolge nelle altre sedi? E alcuni, peraltro giusti timori di una regionalizzazione delle università, non nascondono un attacco al consiglio regionale universitario, inteso come momento essenziale di raccordo con il territorio e con la società e quindi con la programmazione di rapporto con il mercato del lavoro?

Il compagno Chiarante ha risposto che il PCI si pone come convinto assertore della autonomia delle università e della libertà, dei docenti, ma che esse non devono significare difesa di privilegi di casta.

Marisa Musu

Sono soltanto 38 gli enti «inutili» da sciogliere?

E' stata insediata ieri la commissione parlamentare incaricata di esprimere un parere sui decreti del governo per lo scioglimento di enti «inutili» pubblici e sulla destinazione del personale dipendente. La commissione è composta da deputati e senatori (presidente De Mattei, PSI, vice presidenti Giovannetti, PCI e Iannello DC; segretari Adriana Lodi, PCI e Carboni, DC).

Il dottor Marzano, presidente del Comitato tecnico della presidenza del consiglio — che ha valutato preliminarmente la documentazione che gli stessi enti erano obbligati a presentare, a giustificazione della loro esistenza — ha reso noto che solo 7977 enti hanno prodotto la documentazione richiesta. Per molti di essi — ha aggiunto il dottor Marzano — non si potrebbe procedere allo scioglimento, trattandosi di casse mutualistiche, la cui liquidazione è prevista da altre leggi. L'indagine dovrebbe perciò limitarsi a 527 enti per molti dei quali sarebbe «inopportuno» (l'espressione è dello stesso Marzano) provvedere alla liquidazione. In sostanza fra rinvii e rimbalzi il Comitato tecnico considera «inutili» solo 38 enti (per un totale di 410 dipendenti).

Sottoscritte 100.000 lire in ricordo di Adelmo Benedetti

In ricordo del loro amatissimo padre Adelmo, recentemente scomparso, e della passione con la quale egli, da tanti anni abbonato a *l'Unità*, ne attendeva ogni giorno l'arrivo, i compagni Carlo e Gianfilippo Benedetti hanno sottoscritto lire centomila da destinare in abbonamenti a favore di sezioni del PCI del meridione.

Il presidente della Camera traccia un primo bilancio dell'attività svolta

Ingrao: intenso il lavoro del Parlamento

Nel rivolgere un saluto ai membri della assemblea di Montecitorio (i cui lavori vengono sospesi oggi e riprenderanno il 10 gennaio per le battute finali della discussione sulla legge per l'aborto), il presidente della Camera Pietro Ingrao ha formulato ieri sera parole di augurio al popolo italiano, ai lavoratori prima di tutto — ha detto —, a quanti soffrono e sono in condizioni più difficili e disagiate. Che il nuovo anno — vere. Questo compito di inti un qualche sollievo alle loro preoccupazioni, con la assicurazione che la Camera sente il dovere dell'impegno e farà tutto il possibile per tenere conto delle esigenze di sicurezza, di libertà, di sviluppo sociale, di lavoro e di occupazione che sono così vive nell'animo di molti, di milioni di italiani.

Il compagno Ingrao ha tratto spunto dal saluto per tracciare un bilancio di questi primi mesi di attività della Camera eletta il 20 giugno. Montecitorio ha lavorato molto intensamente, ha detto, ricordando i numerosi decreti-legge esaminati, la approvazione del bilancio dello Stato in tempo utile per non dover ricorrere all'esercizio provvisorio, la discussione di parecchi e rilevanti disegni di legge, gli importanti dibattiti affrontati (tra i quali il presidente della Camera ha voluto menzionare quello del Concordato), l'intenso ritmo impresso allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze, i serrati lavori delle commissioni. La Camera insomma ha lavorato quasi senza interruzioni e anche — ha voluto sottolineare Ingrao — con un contatto con il paese che mi sembra sia stato molto largo ed esteso, investendo temi di grande rilevanza.

A questo lavoro bisogna dare una importanza forse maggiore che in passato, ha osservato ancora Ingrao rilevando come un difetto da correggere, l'insufficiente informazione al Paese. Non spieghiamo e non facciamo conoscere abbastanza alla gente, al Paese — ha detto a questo proposito — il lavoro che qui si svolge, le difficoltà e i problemi reali che esistono e che affrontiamo, gli sforzi che facciamo, i difetti dei lavori della Camera, ma anche il tipo di impegno cui sono chiamati i parlamentari della Repubblica nell'assolvimento di una parte stringente del loro dovere. Questo compito di informazione è tanto più necessario — ha aggiunto — di fronte a determinate campagne di stampa che non sempre riferiscono obiettivamente e serenamente sul lavoro dei parlamentari, e dal momento che i fatti spesso non corrispondono alle versioni che si registrano in dibattiti e anche alle reazioni che si colgono nei cittadini.

Nelle due sedute di ieri la Camera aveva, nella mattinata, proseguito la discussione generale sull'aborto (che continua anche stamane); e, nel pomeriggio, esaminato e ratificato una serie di trattati internazionali. Sempre nel pomeriggio di ieri il voto della Camera ha reso anche definitivamente esecutive le norme che, modificando le disposizioni varate nella primavera e nell'estate scorsa, puniscono con il carcere e con forti multe l'esportazione clandestina di capitali.

La modifica (in sostanza, oltre 5 milioni illegalmente esportati: d'ora in poi, si va — se scoperti — dritti in galera) si era resa necessaria in seguito alle scandalose sentenze con cui il mese scorso gli armatori genovesi Ravano, processati per l'esportazione clandestina di miliardi, se l'erano cavata con contravvenzioni. Le nuove norme sono state inserite dal Senato nel decreto legge governativo che prorogava al 3 dicembre il termine per la sanatoria concessa a chi riportava in Italia i capitali esportati. In questa nuova versione il decreto è stato appunto definitivamente convertito ieri sera in legge. Il voto favorevole dei comunisti è stato motivato dal compagno Aldo Mirate, il quale ha detto che governo, polizia e magistratura hanno ora in mano strumenti idonei per combattere le fughe dei capitali. Si tratta, ovviamente, di farli funzionare e saperli sfruttare.

g. f. p.

Una manifestazione del PCI a Bologna

Comuni: andare alle radici della crisi

Discorso del compagno Cossutta — Garantire i finanziamenti necessari agli enti locali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21

Grande moratoria? Colpo di spugna sui colossali debiti dei Comuni italiani? No — ha affermato il compagno Armando Cossutta, della direzione del PCI, nel corso del grande «meeting» popolare al Palasport organizzato dalla Federazione comunista di Bologna — non si tratta di cancellare artificiosamente una drammatica realtà che esiste e che grava pericolosamente sulla economia e sulle istituzioni del paese, occorre invece andare alle radici del male che sta provocando la paralisi, ed innanzitutto mettere gli enti locali nelle condizioni di ottenere le entrate (aumentandole) necessarie per svolgere la loro funzione di erogatori di servizi pubblici e sociali, di governo democratico delle città e dei paesi.

La situazione urge, ma da parte del governo non vengono ancora segni rassicuranti. Anzi, ha detto Cossutta, siamo alla scadenza (tra dieci giorni) dei due impegni presi solennemente dal gabinetto Andreotti di fronte al Parlamento, riguardanti la garanzia di far fronte ad alcuni aspetti debitori e di spesa come fornitori e stipendi, e misure concrete per consolidare sia pure parzialmente e gradualmente i debiti, ma nulla si sa in proposito. Se non si provvederà rapidamente e con concretezza, molti Comuni saranno completamente paralizzati, e la assoluta gravità di una tale ipotesi non può essere ignorata — ha detto con forza il dirigente comunista — dal Parlamento, dal governo e dall'opinione pubblica.

Per parte sua il PCI sta compiendo il suo dovere, parlando al Paese con un linguaggio che dice le cose vere, e che denuncia il qualunquismo (riconosciuto deleterio dallo stesso presidente del Consiglio allorché ricevette, per la prima volta, una delegazione di sindaci) teso a dipingere i Comuni quali dissipatori di ricchezze e di risorse. Una campagna di questo genere sta continuando a portare avanti la DC sulla quale pesano le principali responsabilità di trentanni di malgoverno, di sviluppo distorto, della riduzione di molte città a luoghi di saccheggio e di corruzione.

Fino al 15 giugno 1975 la DC ha spadroneggiato in molte delle città capoluogo ed in migliaia degli ottomila comuni italiani, in tre decenni sono state devastate grandi città come Roma, Napoli, Palermo, gli scandali si sono sommati agli scandali. La DC — ha sottolineato Cossutta — tenta ora di difendersi da quanto andiamo scoprendo in profondità, attaccando i Comuni diretti dalle forze di sinistra, attaccando Bologna e l'Emilia Romagna.

Qual è l'argomento principale? Quello secondo cui Bologna e le altre città della regione hanno operato in disavanzo e di conseguenza dovuto usare mutui generalmente statali, che sarebbero stati invece necessari per sanare le tragiche situazioni di Matera senza acqua e di Napoli senza struttura igienica. Non so cosa sarebbe successo se Bologna non avesse speso con onestà e competenza quei denari che — ha detto Cossutta — hanno fatto di essa un punto di riferimento civile, politico, morale. Piuttosto sono portato a dubitare sull'uso e sulla destinazione di tali soldi: se non fossero stati chiesti e utilizzati dagli amministratori emiliani. Diciamo allora che Bologna e l'Emilia - Romagna hanno speso meno rispetto ad altre città italiane uguali, hanno speso meno rispetto all'aumento del tasso di inflazione, la verità è che hanno speso meglio, e questo lo diciamo senza jattanza, con serenità, ha sottolineato Cossutta, lieti se altri sapranno fare altrettanto. Qui si è agito in modo corretto, limpido, con la partecipazione dei cittadini.

Le ragioni del disavanzo, in verità, stanno nel fatto che da sempre ai Comuni sono forniti mezzi inadeguati, per cui il ricorso ai mutui è obbligatorio. Cossutta ha ricordato che nel 1933 i comuni disponevano del 22% di tutte le entrate dello Stato, nel 1976 dell'11 per cento. La crisi finanziaria non dipende quindi dall'eccesso delle spese, bensì dalla insufficienza delle entrate. Per il 1977 i Comuni italiani prevedono entrate per 5 mila miliardi, ma già sono preventivate spese per 12 mila miliardi.

Come colmare la spaventosa differenza? Ancora una volta da Bologna e dall'Emilia - Romagna, dai Comuni amministrati dalle sinistre viene un'indicazione, quella della via del rigore, dei risparmi, del blocco delle assunzioni per due anni, della riduzione del 10% delle spese, dell'adeguamento delle tariffe — in modo differenziato — discutendo coi cittadini. Ma questo non basta. Occorre aumentare le entrate, dare ai Comuni gli strumenti per compiere i necessari e giusti atti.

Remigio Barbieri